

Le guerre solitarie d'Oltrarno «In Italia gli unici a resistere»

Ilaria se la ricorda molto bene via Serragli. Anche le vibrazioni della casa al passaggio degli autobus le sono rimaste in mente: «Mia sorella e il suo compagno si lamentavano spesso, anche con la signora della palazzina accanto». La vicina di casa, al civico 170, è appunto Lucia Fernandes: la settimana scorsa ha ospitato i sismometri che hanno registrato i 150 mini-terremoti quotidiani causati dal passaggio dei mezzi pesanti. Lei, invece, Ilaria Casillo (*nella foto*), napoletana di San Giorgio a Cremano, era ospite a casa della sorella, al civico 178, nei tre anni di studio nell' Oltrarno. O meglio: sull'Oltrarno. Perché il caso San Frediano e il suo «spirito deviante» sono stati l'oggetto della ricerca della sua tesi di dottorato in Geografia dello Sviluppo, nel 2009, all'Orientale di Napoli.

E così al telefono dalla sua casa di Parigi, dove oggi svolge ricerche per il Cnr francese, si lascia scappare una serie di «grandi» e «bravissimi» quando sente parlare delle battaglie dei comitati dell' Oltrarno: il no al parcheggio in piazza del Carmine, la riapertura del giardino dei Nidiaci, i flash mob contro il passaggio dei bus in via Serragli, le proteste contro la chiusura del maxiambulatorio di Santa Rosa: «Non mi sorprende, non è un fenomeno nuovo: questo quartiere sa cosa significa resistere». Ma in questi ultimi anni, a cosa starebbe resistendo l'Oltrarno? «Ad una trasformazione in atto da almeno dieci anni, che mette in serio pericolo il suo tessuto sociale originario — spiega Ilaria — Ci sono diversi fattori in atto: la riqualificazione edilizia, l'aumento del costo degli immobili, la variazione della componente residenziale con l'ondata di studenti, giovani coppie, immigrati, borghesi e artisti attratti da una sorta di melting pot che sta cambiando lo spirito del quartiere». È il fenomeno della «Gentrification», riguarda i quartieri popolari a ridosso del centro, sempre più orfani dei residenti storici. In Italia Ilaria Casillo è stata la prima ricercatrice a descrivere questo fenomeno, scegliendo Firenze: «È un caso simbolo perché diversamente da Torino, Milano o Genova, nell'Oltrarno ci sono fortissime resistenze, i suoi abitanti sono riusciti a capire il fenomeno in atto e vi si stanno opponendo».

E così nei suoi convegni in giro per le città europee, dove si studiano ricette per contrastare questo «fenomeno negativo», ha raccontato le battaglie dell'Oltrarno, comprese quelle dei vecchini del rione che urinavano all'ingresso del locale di Roberto Cavalli perché quel lusso, definito volgare, accanto alle opere del Masaccio nella Chiesa del Carmine non doveva esserci: «I gestori mi dissero che ne hanno passate di tutti i colori: per il quartiere era inaccettabile, quel locale privato, dunque non democratico, infastidiva, andava chiuso», racconta Ilaria. Tre anni di ricerche, documenti, interviste a centinaia di residenti per la sua tesi di dottorato: «Nelle conclusioni avevo previsto queste forme di protesta, già nel 2009 era evidente questo fermento, dovuta a questa intelligenza dello spazio urbano, questa capacità di saper leggere il fenomeno in corso, di creare spazi di cittadinanza attiva, diversamente dagli altri quartieri — evidenzia Ilaria — Nell'Oltrarno c'è un presidio sociale continuo, assicurato dai suoi abitanti, la cui nazionalità non ha importanza. Anzi, i nuovi residenti, sono ancora più consapevoli della necessità di preservare il diritto di vivere il quartiere a tutte le classi sociali».

Una storia (di resistenze) che va avanti, e che infatti Ilaria riporterà in un libro in uscita a fine anno: «Il quartiere però non si salva senza l'intervento dell'amministrazione — conclude — Il presidio permanente degli abitanti è una grande risorsa per le sole amministrazioni che vogliono ascoltare, ma a Firenze, purtroppo, non mi sembra che questo si stia verificando».

Gaetano Cervone

RIPRODUZIONE RISERVATA